

## Piove, e l'Italia frana

17mila smottamenti in 80 anni. 100mila persone coinvolte. 25 miliardi di danni



di **Floriana Rullo**

**13 novembre 2012**

Genova, Grosseto, Firenze. E ancora Massa Carrara e Vicenza. L'Italia è vittima di frane, alluvioni, disastri ambientali. Negli ultimi 60 anni si sono contate 3.362 vittime, una media di 61 decessi all'anno, per frane, esondazioni di torrenti, colate di fango e di detriti, senza contare la tragedia del Vajont del 1963 che, da sola, ha ucciso 1.910 persone. L'evento più funesto dalla metà del secolo scorso è stata l'alluvione di Salerno che, nel 1954, ha tolto la vita a 318 persone. Secondo l'annuario Ispra, a partire dal 1950, quasi ogni anno si sono dovuti registrare decessi provocati da dissesti idrogeologici, per un totale di 1.475 vittime.

**DA SCALETTA ZANCLEA A MAIERATO: L'ITALIA FRANA**- Sono 17 mila gli smottamenti che negli ultimi 80 anni hanno devastato il nostro paese, coinvolgendo più di 100 mila persone negli ultimi 20 anni. Ingenti i danni stimati dai crolli e gli smottamenti dei territori pari a oltre 25 miliardi di euro con l'80% dei comuni del nostro paese in cui si registra un'area a rischio elevato o molto elevato di frane o di alluvioni. Secondo gli ultimi dati diffusi dai geologi italiani, solo negli ultimi tempi in Italia la terra ha franato in Liguria in Sicilia a Scaletta Zanclea, Giampileri e Caronia, in Calabria colpendo la località di Maierato in maniera devastante ma con crolli e smottamenti in più di 200 aree della regione. Ma non solo.

**ALLUVIONI** - Dall'alluvione del Serchio in provincia di Pisa alle frane di Ischia, Atrani e poi anche di Montaguto, in Campania, il rischio idrogeologico, sottolineano gli scienziati, incombe come una spada di Damocle in ogni angolo del nostro Paese. Eppure per risistemare torrenti e rogge, pendii e canali avremmo bisogno "Al massimo 44 miliardi di euro". Parola di Gian Vito Graziano, Presidente Consiglio Nazionale Geologi che continua "E' una cifra importante, ma non impossibile per un Paese come il nostro. Una somma

che salverebbe migliaia di vite umane. E invece l'Italia preferisce investire altrove: grandi opere, ponti e autostrade. Però c'è bisogno di un piano d'azione e di stanziamento dei fondi per sistemare quanto meno le zone più a rischio”.

**EMERGENZA** – Perché ormai in Italia la parola d'ordine è diventata emergenza. “Tanto che ci si è abituati a intervenire dopo e non prima, neanche con i disastri annunciati” continua Graziano. “Perché la percezione del rischio non è mai esistita. E quindi ogni volta che qualcosa succede sembra che per la prima volta in Italia ci sia un problema. Solo quando la tragedia è già in atto mi accorgo della sua esistenza. E questo ritardo culturale è frutto di una politica dissennata che vede nell'ambiente un fatto marginale invece nella ricostruzione edilizia un fatto importante. Basti pensare che si sta di nuovo parlando di piano casa e condono. Tutto perché le istituzioni politiche pensano che le risorse economiche del paese si attingano da lì mentre invece significa altro consumo di suolo. Evidentemente non abbiamo ancora sviluppato l'idea che il rischio esista realmente”.

**TRAGEDIE** – E allora bisogna aspettarci altre tragedie nel nostro Paese. “Purtroppo dobbiamo aspettarcene ancora molte, sia dovute al cambiamento di clima che di fatto c'è stato, e soprattutto per via dell'uso sproporzionato del suolo e dell'assenza di una politica di prevenzione che porta sempre di più ad avere i centri abitati esposti al rischio...” Il motivo è semplice. L'Italia è un Paese a rischio. Da Nord a Sud, isole comprese. “C'è una grandissima fetta del territorio a rischio. Moltissimi comuni hanno una o più aree dove il pericolo è alto. Basta considerare che sin da dopo Sarno, vennero attuati i piani di assetto idrogeologico in tutta Italia. Ma si trattava solo di una norma di pianificazione, un regime vincolistico messo sui piani regolatori. Da quel momento in poi state fatte solo leggi sull'onda dell'emozione ma mai una legge organica di governo del territorio. Questo vuol dire che nella prossima tragedia saremo costretti a contare anche i danni, e speriamo solo quelli...”

**RISCHIO** - E allora se tutto il territorio è a rischio, come spiega il presidente dei Geologi “Dalla Valle d'Aosta con il 100% dei comuni a rischio, fino alla Sicilia, tutta l'Italia è in pericolo. Nell'elenco ci sono anche Calabria e Marche, poi Lombardia e Toscana. Ma ad esempio la Sicilia che ha un'urbanizzazione più selvaggia e con fenomeni di abusivismo più dilaganti è più esposta” Una cosa è certa: tutto il Paese è in pericolo. Senza contare che riparare i danni provocati da frane e alluvioni è costato al nostro Paese, negli ultimi 58 anni, più che mettere in sicurezza il territorio. Il nostro Paese ha infatti speso oltre 52 miliardi di euro, una media di 1 miliardo l'anno dal 1951 al 2010 per riparare i danni provocati da frane o alluvioni. Fondi che, in particolare, solo negli ultimi 40 anni, sono ammontati a 30 miliardi di euro, con una media di 750 milioni euro l'anno, e negli ultimi 20 anni a 22 miliardi di euro, con una media di 1,1 miliardi l'anno.

**COSA SERVE** - Perché al nostro Stato dichiarare lo stato di emergenza per una catastrofe. “In termini di recupero e di ricostruzione” spiega Graziano, “costa almeno dieci volte quello che costa prevenire”. E se allora il buon italiano ha imparato a trincerarsi dietro la scusa dell'emergenza per giustificare la sua incapacità a gestire i fenomeni naturali, le cause di questi disastri sono per la maggior parte proprio da ricercare nella sua indole. “Sicuramente l'abusivismo è una di queste” continua Graziano. “In Italia è già difficile costruire in sicurezza visto i piani regolatori obsoleti esistenti sul territorio. Figuriamoci quando si costruisce senza alcun tipo di paletto e di riferimento normativo. Non è solo quello però. E' vero anche che su tutto il territorio le tematiche dell'ambiente sono state abbandonate in virtù dello sviluppo economico e quindi si è usato il suolo non come una ricchezza ma come qualcosa da poter sfruttare. E ora ne paghiamo le conseguenze”.

**LEGGI** - E contare poi che sul piano legislativo non c'è nulla ancora di concreto. “Dopo Sarno nel nostro paese si è fatto veramente poco. Dal disastro di Sarno si è abbandonata la legge 183 organica di difesa del suolo e si è passati a decreti attuativi che impongono alle regioni di fare dei piani stralci di bacino. Questa è stata una grande novità, ma ci vollero 163 morti. Dopodiché da quella foto dei rischi non si è fatto altro. Non è stata messa in campo nessun'altra campagna di prevenzione. Eppure servono organo di controllo a livello nazionale. Lo Stato è alla ricerca del modo in cui operare, attraverso una legge di riordino di competenze sia in fase emergenziale che in fase di prevenzione. Ci vuole un piano concreto che vada dall'assetto idrogeologico fino alla verifica in campo e le procedure che riguardano la protezione civile. Perché conclude il presidente dei Geologi ” se non si prenderanno le dovute precauzioni e non si investirà l'Italia sarà destinata ad avere altri gravi, grandi tragedie”